

# UN MANIFESTO PER L'EUROPA

## Socialismo Europeo

Qual è la sostanza della nostra visione politica? Cosa proponiamo in alternativa ai due grandi miti del secolo scorso? Al di fuori delle astrazioni aprioristiche e dei fronzoli mitologici ed alienanti del "consumismo, perbenismo, benessere borghese, pacifismo", rifiutiamo il modello demoborghese basato sullo sfruttamento sociale e sulla demagogia liberalcapitalista, d'altra parte noi accentuando il carattere integrale della individualità umana, vogliamo superare l'ipocrita concezione marxista dell'uomo massa, che ha condotto alla creazione di un mondo allucinante. Non l'uomo "qual è", dunque, entità gastro-genitale priva di cultura e di morale, semplice numero e capacità produttiva in un mondo di relazioni quantitative, ma nemmeno l'individuo "civico" erudito, umanitario ed autosufficiente come lo vorrebbe la morale corrente creata da mistificatori borghesi. In realtà l'uomo è "quello che cerca di essere". Ponendosi costantemente delle mete, delle aspirazioni, definisce se stesso, la sua umanità e la sua individualità nel contributo che offre alla collettività di cui fa parte, ricavando da essa miglioramento ai vari livelli della sua dimensione personale, sociale e politica. Simbiosi quindi, comunione fisica, economica e spirituale tra l'uomo, la comunità e l'ambiente in cui vive, che promuovendo nell'aggregato sociale l'individualità dei singoli, attraverso il consolidamento della personalità individuale, favorisce il progresso della comunità nel suo insieme. Non contrapposizione, dunque, di individualismo e collettivismo, inammissibile in una società sana, ma tutela dell'ambito intimo, personale dei singoli, della libertà di pensiero e di organizzazione della singola esistenza con i soli limiti dei superiori interessi della comunità, origine e garanzia dei veri diritti dell'uomo e del popolo. In questo modo si cancellano tutte le velleità massificanti di chi è ancora al di sotto dello spirito tribale o di chi parla di diritti inalienabili dell'umanità, tutte enunciazioni prefabbricate tese ad ingannare il popolo e a seppellirlo sotto una massa di doveri che servono solo a perpetuare il potere di pochi e la schiavitù per molti. La nostra concezione non è stata elaborata a tavolino, attraverso sterili costruzioni mentali, ma è il frutto di esperienze tratte dal contrasto politico con la realtà in cui ci troviamo a vivere ed agire. Il nostro concetto di "popolo", oggi, non è un dato biologico-razziale, né tantomeno un amalgama amorfo. E' una meta, un traguardo di vita associata che un determinato gruppo umano si propone di raggiungere. Esso prescinde dalle facili e gratuite schematizzazioni in ceti sociali, supera il grossolano semplicismo della distinzione classista della società che, tanto mutata dai tempi di Marx ed Engels, non si scinde in compartimenti stagni, perché in una fase di capitalismo avanzato, anche in una società dissestata, ricca di contraddizioni e soffocata dalla crisi economica e politica quale è la nostra, le distinzioni fra diverse categorie sociali non sono così nette e precise come vorrebbero gli "esperti" e i "profeti" che si affaccendano intorno al capezzale di un sistema politico ormai morente. Noi consideriamo la storia come l'ambito più incerto e vago in cui si fronteggiano le scelte ed i destini dei singoli e dei popoli. Essa è puro dominio del "probabile", ignora e smentisce qualunque visione ideologica, meccanicistica o fatalistica. I dogmi e le deduzioni razionali sono proprie delle scienze e della natura, non delle vicende umane, poiché queste ultime sono rette dalla sintesi complessa di molteplici e diversissimi fattori. Nelle vicende storiche trovano posto, e con un peso spesso determinante, valori eminentemente umani come la lotta, la volontà di affermarsi e di creare il genio, lo spirito di abnegazione, l'ansia di superamento di se stessi. Queste differenti attitudini individuali si pongono accanto e sullo stesso piano sia dei rapporti economici sia di quelli che nascono dal grado di comprensione, e quindi di trasformazione, che l'uomo ha raggiunto rispetto alle risorse sufficienti, anzi abbondanti, che la natura gli offre. La società ci forma nello stesso momento in cui noi concorriamo, con il nostro personale contributo, a modificarla ed a migliorarla. Il popolo non è dunque un'eredità del passato, non si coagula né intorno alla difesa di "sacri confini" né intorno ad interessi di natura rivendicativo-economica ma è il risultato di una lotta innovatrice e permanente. L'emancipazione che noi propugniamo risulta quindi essere un'educazione alla vita comunitaria ed allo stesso tempo una

rivalutazione dell'individualità. Si comprende facilmente la critica profonda e radicale che noi facciamo al determinismo storico, nuova religione della nostra epoca. Esso si fonda sulla fede incrollabile nella ragione, nella razionalità insita nella natura e nella storia, che definirebbe dall'esterno le tappe dello sviluppo umano, imponendo ad esso delle fasi e delle soluzioni prestabilite. Noi rifiutiamo i dogmatismi ideologici, visioni distorte della realtà che nascono come risposta prefabbricata ai nostri problemi e che vorrebbero annullare gli sforzi e la fatica che ci comporterebbe il risolverli. La realtà storica è scontro di scelte, di volontà e di interessi, che trovano una mediazione ed una sintesi nei contrasti storici e nelle lotte. Poste queste premesse di carattere generale, affermiamo che in una società sana, quale noi desideriamo, non c'è posto per lo sfruttamento, per la subordinazione politica, economica, sociale, culturale e morale di una maggioranza assoggettata al potere di un esiguo numero di borghesi e tecnocrati che fondino il proprio predominio non su requisiti di ordine qualitativo (maggiori capacità amministrative, più spiccate attitudini al governo della cosa pubblica) ma, al contrario, su privilegi ereditari, sulla logica del profitto e dell'usura e sulla intensificazione dello sfruttamento. E' per noi inammissibile la mercificazione in termini pecuniari, non deve essere possibile acquistare il lavoro altrui sia esso prodotto dalle braccia o dalla mente perché esso rappresenta il necessario contributo individuale alla vita della comunità. Noi siamo contro la proprietà privata dei mezzi di produzione, mentre vogliamo garantire invece la proprietà di quei beni personali che giungono ad integrare la personalità individuale, diventando quasi un'appendice che i singoli hanno sulle cose; questi beni servono concretamente alla nostra vita, non rispondono alle esigenze di una produzione convulsa quanto assurda che trova le sue categorie (mercato, prezzi di costo, sovrapproduzione, concorrenza, etc.) in un ambito idiota e disumano in cui non vi è posto per i reali bisogni umani. Coerentemente alla nostra impostazione generale, baseremo la nostra strategia su obiettivi volutamente trascurati dalla sete di sopraffazione delle vecchie effusioni politiche. Le migliori tra queste hanno unicamente di mira una modificazione o un capovolgimento delle strutture economiche e dell'apparato burocratico dello stato. Noi al contrario, non vogliamo un semplice cambiamento della gestione economica del potere, ma poniamo in primo piano la funzione emancipatrice della lotta e la creazione dell' "Uomo Nuovo", naturale componente di un popolo che vuole affermare la concezione di vita di cui è portavoce. Ciò che si vuole eliminare alle radici è la posizione di svantaggio personale e congenita, poiché riteniamo che ogni differenza di valore debba essere fondata sulla valutazione dell'impegno personale, dell'efficienza e del senso di responsabilità del singolo rispetto all'interesse di tutta la comunità. E' giusto che ad un maggiore impegno corrispondano più importanti mansioni ed il doveroso riconoscimento da parte della comunità della fatica e del tirocinio compiuto. Tutto ciò però, non deve essere un incentivo all'egoismo, poiché la nostra alternativa, che è Socialista e popolare, deve colpire soprattutto la mentalità economicistica e bottegaia e le sue conseguenze psicologiche, consumismo ed esibizionismo. Gli uomini non debbono valere per ciò che "possiedono" e neppure per le cognizioni che hanno immagazzinato nella mente; essi valgono per ciò che si propongono di essere, per le rinunce ed il prezzo che sanno pagare in ogni conquista e progresso tesi al riscatto ed alla potenza del proprio popolo. Per realizzare questi fini si impone, coerentemente, una completa rivoluzione culturale nel rifiuto della mitologia borghese sia essa "conservatrice", "progressista" o illuminata e soprattutto nel rifiuto delle cosiddette "riforme di struttura", strumenti di dominio del neocapitalismo. Questa istanza teorica risponde direttamente al nostro metodo rivoluzionario: è il popolo, la parte cosciente della popolazione che soffre e che vive quotidianamente gli squilibri e le miserie di una vita sacrificata agli utili di un esiguo numero di sfruttatori che decide di lottare per costruire una propria dimensione di giustizia e di libertà. Questa rivoluzione, nell'ambito della cultura, della morale e della prassi politica, ha un'indubbia funzione emancipatrice. Essa porta con sé i germi fecondi di un gruppo umano che vuole finalmente "farsi popolo". Le nuove categorie culturali saranno decisamente positive perché si fondano su una concezione che supera tutti i falsi dualismi creati dagli oppressori vecchi e nuovi (l'inferno ed il paradiso, il fascismo e l'antifascismo, il comunismo e l'anticomunismo, l'individualismo ed il collettivismo, il separatismo e l'antiseparatismo, sfera

morale e sfera politica, uomo pubblico ed uomo privato etc). Sforzo per costruire dal nulla, o meglio, per costruire sulle menzogne del passato una “società nuova” in tutti i sensi, e non solo nelle sue marginali manifestazioni esteriori. Non il rifiuto di vuote parole d’ordine, non il linciaggio gratuito della borghesia in quanto tale, e neppure l’esaltazione settaria di un inconsistente proletariato, ma la reale sostituzione di queste figure sociali con creazioni originali, capaci di superare entrambe le deformazioni ideologiche della società borghese. I cardini della nostra società, Socialista e popolare saranno così la conseguenza di sane relazioni umane che scaturiscono da rapporti di convivenza e dall’educazione al perfezionamento di ogni possibilità individuale, nell’interesse di tutto il popolo.

L’emancipazione di un popolo è anche frutto dell’emancipazione dei singoli. Nel mondo borghese, le istituzioni sono punti nevralgici dell’economia e della vita associata, esse rispondono ad una concezione del mondo, certo errata, ma specifica e globale cui la nostra si contrappone come una diversa anima, sostitutiva della logica mercantile ed utilitaristica per una più organica coesione che parta dall’esigenza di autodeterminazione dei singoli, non nell’ambito costituito degli egoismi, ma nell’unica forma di organizzazione sociale che noi ammettiamo: lo Stato Socialista e popolare. Lo Stato Socialista e popolare non nasce dalle istituzioni né le crea, poiché esso nega le loro funzioni combattendo la morale egoistica e commerciale che ne è a fondamento; questo stato non è una organizzazione tra le altre, più grande ed importante come autorità e competenza, ma un’unica forma onnicomprensiva di vita associata che tuteli il bene sociale, cioè i fini individuali e collettivi, nell’esclusione della dimensione “privata” che genera i particolarismi della società borghese. Lo Stato non è un parto della folla, non è una creazione dell’unità indifferenziata e neppure di un’élite parassitaria. Esso incarna un’anima, un insieme di esigenze, di aspirazioni, di caratteristiche individuali e collettive e come tale non somma, non discrimina e non livella le esigenze comuni ma le sintetizza, le promuove, le favorisce e le disciplina. Il criterio che ci guida nella scelta degli organismi rispondenti a questo scopo non è semplicemente quello della funzionalità né quello di una generica equità, ma è quello della capacità che essi debbono avere di emancipare gli uomini, non con la divisione e la contrapposizione, ma con l’elevazione e l’educazione sociale. Dalle fabbriche e dalle imprese autogestite si passerà ad organismi settoriali di vigilanza e di controllo in cui si avrà cura di eliminare ogni condizionamento economico dalle relazioni di lavoro; da essi si giunge quindi agli organi centrali della direzione politica, la quale considera con un assetto piramidale, perché progressivo, i bisogni complessivi in base a specifiche competenze ed attività. Questi organismi non saranno privilegio di oligarchie arbitrarie, ma apparterranno agli individui più adatti ed efficienti che la lotta emancipatrice del popolo avrà prodotto nel suo corso. A grandi linee da questo assetto sono deducibili tutti gli altri canoni di giudizio che costituiscono la spina dorsale del nostro programma politico. Che ognuno faccia ciò che deve nel migliore dei modi; che questo dovere non sia squallida imposizione ma piena consapevolezza, che ognuno sia libero di scegliere attraverso una propria occupazione un proprio destino ed una propria collocazione nel tessuto sociale. Lo Stato Socialista e popolare si fonda sul consenso, cioè sull’adesione senza riserve di individui tutti responsabili delle proprie scelte e non sul clientelismo e la demagogia. Coloro che avranno in esso incarichi normativi e direttivi dovranno associare un assoluto disinteresse ad un grande senso di responsabilità nei confronti del popolo che praticherà il suo diretto e costante controllo ponendoli nella impossibilità di trasformare le funzioni in “poteri” e di acquisire facilitazioni o privilegi. L’educazione terrà conto degli interessi, delle inclinazioni, delle aspirazioni dei singoli ed avrà come scopo il loro miglioramento costante come individui ed il loro inserimento sempre più profondo nella società. A ciascuno saranno attribuiti oneri adeguati alle sue possibilità ed al suo senso di responsabilità, la tutela della comunità sarà considerato il bene più alto. Per queste ragioni la tappa più imminente, urgente e necessaria, è l’elaborazione di una compiuta concezione dell’uomo e della società la cui tipologia abbiamo cercato fin qui di tracciare. Sia uno spunto ed un presupposto in vista dell’obiettivo strategico di una rivoluzione culturale, con caratteristiche originali ed autonome che darà un fondamento esistenziale e costituirà l’incentivo per

questa battaglia politica.

Tale rivoluzione avrà il suo cardine nella responsabilizzazione degli individui, in opposizione alla spersonalizzazione che oggi li relega, quasi entità astratte o bestie da soma, nel ghetto delle artificiose divisioni create dallo stato borghese.

Movimento Politico Socialisti Nazionali